

Annalucia Cudazzo

Marco Dondero

Leopardi personaggio. Il poeta nei Canti e nella letteratura italiana contemporanea

Roma

Carocci

2020

ISBN 978-88-430-9998-6

Marco Dondero, con la sua recente pubblicazione, colma una lacuna critica relativa a un tema particolare e affascinante, quale la presenza di Giacomo Leopardi come personaggio nei suoi *Canti* e in alcune opere della letteratura italiana contemporanea. Non si tratta di un'operazione condotta su questioni già ampiamente studiate, come i riferimenti autobiografici di Leopardi nei suoi scritti o l'influsso che la sua poetica ha esercitato su altri autori, ma di un'attenta indagine sul processo di «autorappresentazione» (p. 9) in relazione alla sua attività di intellettuale, cui è dedicata la prima parte del volume, e sulle apparizioni, all'interno di diciassette testi analizzati nella seconda sezione, di personaggi di pura finzione ispirati alla figura reale del poeta recanatese.

Nei *Canti*, ci si imbatte nel «personaggio-poeta» (*ibid.*) in otto occasioni, tutte dettagliatamente esaminate da Dondero, attraverso il suo stile sempre limpido e scorrevole; sebbene siano vari i modi in cui Leopardi si rappresenta, si notano soprattutto il suo orgoglioso distacco rispetto ai contemporanei e la sua solitudine spirituale. Tali temi si incontrano per la prima volta nell'epistola *Al conte Carlo Pepoli* e successivamente in *Scherzo*, in cui Leopardi pone al centro dell'attenzione il suo costante studio, quell'*otium* letterario che lo distingueva dai poeti del suo tempo, totalmente privi di cura nello stile, e che, come acutamente nota l'autore, fa anche da contrasto all'umile lavoro manuale della giovane Silvia nella lirica a lei dedicata.

Dal componimento *Il risorgimento* si comprende quanto Leopardi si sentisse distante addirittura dall'intera società, e, come si legge nelle *Ricordanze*, anche da Recanati; tale tema ritorna in *Il Parini, ovvero della gloria* e in *Detti memorabili di Filippo Ottonieri*, da cui si evincono le motivazioni che portano il poeta a isolarsi sempre più e a modificare la sua docile natura in un atteggiamento sprezzante verso i propri simili. Come spiega Dondero, questa condizione, vissuta inizialmente in modo doloroso, si trasforma, negli anni Trenta, in un motivo di satira che va a scontrarsi con due dottrine in voga nel primo Ottocento: nel *Dialogo di Tristano e di un amico* e nella *Palinodia al marchese Gino Capponi*, Leopardi critica il progressismo liberal-moderato che aveva il suo fulcro a Firenze, mentre, in *I nuovi credenti*, si scaglia con toni molto accesi contro lo spiritualismo cattolico diffusosi nel capoluogo campano.

Dondero chiude la prima sezione del volume con il «vero “testamento spirituale”» (p. 52) di Leopardi, la canzone *La ginestra*, in cui l'amarezza lascia finalmente il posto alla speranza nella solidarietà e nel «vero amor», consegnando ai lettori l'immagine dell'intellettuale che desiderava essere, non quello appartato e altero, ma capace di esprimere e nobilitare anche le fragilità umane. Stimolando la curiosità non solo verso Leopardi ma anche nei riguardi dei diversi autori le cui opere vengono passate in rassegna, il saggio prende ancora più corpo nella seconda parte: l'autore sceglie e analizza testi, di genere differente ma sempre estremamente interessanti e dal grande spessore, dai quali spesso scaturisce un'idea «standard» (p. 64) del poeta, legata all'immaginario diffuso e ai noti stereotipi. Dondero, per sviluppare il suo rigoroso studio, decide di concentrarsi su dei *topoi* ben precisi: la luna, gli ultimi giorni di Leopardi, le vicende successive alla sua morte e le sue apparizioni soprannaturali.

L'importanza della luna per Leopardi influenza il racconto *Capo Recanati*, contenuto in *Racconti sospesi in aria* di Giovanni Mosca, in cui dai discorsi fra il poeta e gli scienziati della NASA emerge

il potere della poesia capace di superare addirittura quello del progresso tecnologico; invece, nel *Sogno di Giacomo Leopardi, poeta e lunatico*, tratto *Sogni di sogni* di Antonio Tabucchi, si racconta di una visione onirica del poeta che si ritrova sulla luna assieme a Silvia. Particolare spazio è dedicato al romanzo *Io venìa pien d'angoscia a rimirarti* di Michele Mari – il cui titolo deriva dal terzo verso dell'idillio *Alla luna* – i cui protagonisti sono Carlo, il fratello minore di Leopardi, e lo stesso Giacomo: entrambi, però, vengono chiamati con il loro secondo nome, rispettivamente Orazio e Tardegardo, per sottolineare la distanza tra i personaggi letterari e le persone reali.

L'avvincente romanzo, in cui Leopardi si rivela essere un licantropo, è ricco di riferimenti alla sua vasta e raffinata erudizione, nella quale, però, non è riposta la speranza della sua salvezza, che, invece, potrebbe essere trovata nella poesia, «l'unica attività capace di esorcizzare il “mostro” più pericoloso, quello che abita non fuori di lui ma dentro il suo animo» (p. 81).

Il *topos* degli ultimi giorni è trattato in *Leggenda Argentea di Giacomo Leopardi poeta e martire*, in cui Giovanni Papini immagina che il poeta sia eroicamente morto cadendo nel Vesuvio; degno di attenzione è il ricorso da parte di Papini anche alle opere meno conosciute di Leopardi. Nel romanzo *L'ospite della vita* di Vladimiro Bottone, invece, si racconta l'incontro, avvenuto a Napoli, fra il poeta e un attore, che impersona la maschera del colera, nel quale Leopardi proietta tutte le sue paure più profonde. Dondero prende poi in considerazione anche due testi teatrali: *Partitura* di Enzo Moscato, in cui centrale è l'immagine della città Napoli e *Giacomo, il prepotente* di Giuseppe Manfredi che evidenzia le caratteristiche più proverbiali di Leopardi, come la miseria del corpo, la misoginia che seguiva a un rifiuto da parte di una donna e la golosità.

Grande interesse suscitano anche le opere in cui si affronta il tema del «dopo la morte»: *Il bruno dei crepuscoli (I non amori di Giacomo Leopardi)* di Giampaolo Rugarli, in cui cinque personaggi narrano dei rapporti avuti con il poeta, mantenendo come filo rosso dei discorsi i suoi amori non corrisposti, e il romanzo *Il signor figlio* di Alessandro Zaccuri, particolarmente originale, in quanto, come scrive Dondero, rappresenta un «esempio di narrativa “controfattuale”» (p. 104), ossia un'alternativa a un fatto storico. Egli, infatti, immagina che la morte di Leopardi non sia avvenuta a Napoli nel 1837 e che il poeta si sia, in realtà, trasferito a Londra, dove avrebbe iniziato, sotto un falso nome, a intrattenere un sofferto e contrastato rapporto epistolare con il padre.

L'ultimo tema, come annunciato, riguarda quelle che Dondero definisce «“apparizioni” soprannaturali» (p. 122) del personaggio Leopardi che avvengono all'interno delle opere di Vitaliano Brancati, Alberto Savinio, Umberto Saba e Tiziano Scarpa. Nella commedia *Questo matrimonio si deve fare!* di Brancati, il personaggio Ferdinando Giardini è convinto di essere la reincarnazione di Leopardi e la prova di ciò sarebbe data dalla gobba del suo naso; mentre Savino, in *All'insegna dello Starita grande*, racconta di aver incontrato lo spettro del poeta aggirarsi per Napoli. Fondamentale, come è noto, fu per Umberto Saba la figura di Leopardi al punto da farlo comparire come personaggio immaginario in *Le polpette al pomodoro*, in cui racconta di invitare a cena il poeta recanatese, stranamente in ottima forma fisica. Incuriosisce in modo particolare anche la *pièce L'infinito* di Scarpa, in cui Leopardi appare sulla scena come un ventenne nella Milano del 2011 che deve relazionarsi con i giovani del ventunesimo secolo impegnati proprio nello studio delle sue liriche.

Nonostante il ricorso a citazioni di Leopardi sia una costante in tutti i testi presi in considerazione, Dondero isola il *Dialogo di un poeta e di un medico* di Primo Levi e *Ad Angelo, mai* di Achille Campanile: l'«iper citazione» (p. 138) è, infatti, la caratteristica principale di queste opere, in quanto ricorrenti sono le riscritture e le parafrasi di brani leopardiani.

Numerosi sono anche i libri per l'infanzia che raccontano la vita del poeta, ma l'autore decide di soffermarsi su *Giacomo Leopardi* di Roberto Pavanello e su *Giacomo il signor bambino* di Paolo Di Paolo; quest'ultimo ha il particolare merito di aver inserito dei riferimenti ai testi meno famosi di Leopardi. È significativo il fatto che Dondero concluda il suo esaustivo saggio proprio con i libri che permettono ai bambini di approcciarsi alla figura di Leopardi e di apprendere tramite il suo

personaggio vari nobili valori, come avviene nel racconto di Pavanello, il cui protagonista Giacomo, un cucciolo di leopardo, è afflitto da una malattia, la «rimate» (p. 148), che lo obbliga a parlare in rima e che lo rende un diverso e di conseguenza unico e speciale, insegnando così ai piccoli lettori il potere salvifico della poesia e soprattutto l'importanza di essere sempre se stessi anche a costo di andare controcorrente.